

G. CREA, *Agio e disagio nel servizio pastorale. Riconoscere e curare il burnout nella dedizione agli altri*, Presentazione di mons. B. Forte (Persona e psiche), Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 207, € 18,50.

Chi cura chi deve curare gli altri? Non è più una novità assistere oggi a particolari disagi che investono la vita di tanti sacerdoti "bruciati" dallo zelo e dalla passione pastorale. Generalmente si pensa al prete come a colui che deve prendersi cura degli altri, mentre egli stesso non ne avrebbe bisogno. In realtà esiste anche lo *stress* per i sacerdoti. Il presbitero è, generalmente, un operatore di aiuto e, come tale, è impegnato in attività caratterizzate dal continuo contatto con le persone che spesso lo portano a interessarsi di molteplici problemi e a essere vicino a situazioni di grave sofferenza. In questo compito così importante e così a contatto con svariate situazioni, si può correre il rischio di chi, da un iniziale entusiasmo e acceso zelo pastorale, scivola in un progressivo svuotamento, specie di fronte a richieste eccessive alle quali non si riesce a poter dare risposte sufficienti. Ne consegue una condizione di sofferenza, particolarmente frustrante, che colpisce molti operatori della pastorale, che in questi casi reagiscono con un'accentuata sfiducia nelle proprie capacità e con un progressivo ritiro emozionale dal lavoro. Ecco il *bornout*.

L'autore di quest'importante saggio, del quale consigliamo la lettura a tutti i sacerdoti, ma anche a tanti fedeli laici e religiosi che tengono a cuore la sorte dei loro parroci o fratelli sacerdoti, cerca di decifrare le tracce di questo tipico *stress* che investe le professioni di aiuto, per dare una mano a individuare e a risolvere i tipici problemi che si presentano nella vita dei ministri ordinati, specie in questi tempi. Quando manca un giusto equilibrio nel ritmo di vita dei pastori di anime, c'è il rischio che essi corrano dietro le tante cose da fare, trasformandosi a volte in funzionari della pastorale, senza un vero slancio missionario. C'è come uno squilibrio tra super-lavoro e "pigrizia emotiva", che rappresentano per l'autore le «polarità opposte di un sistema di dedizione ambiguo e confuso, preso tra l'illusione di sentirsi indispensabile e l'indifferenza di uno stile di vita mediocre e apatico» (p. 53).

Le continue domande di aiuto, e sempre più spesso l'accumulo di incarichi, possono diventare perciò per il prete motivo di sovraccarico fisico ed emotivo, se non di frustrazione, quando cioè ci si accorge di non fare abbastanza o di non aver risposto in modo adeguato a tutte le esigenze. Ne deriva uno stress tipico, il *bornout* appunto, definito come «un disagio specificamente affettivo», che incide negativamente sulle capacità dell'operatore di adattarsi alle richieste. Tale malessere caratterizza poi il rapporto

tra chi si dedica con zelo al servizio degli altri, e i destinatari del suo aiuto. Da questo rapporti possono derivare condizioni che diventano altamente disfunzionali e che mettono in gioco la salute delle persone e, soprattutto, rivelano le motivazioni distorte che sottostanno ai comportamenti altruistici. Il lavoro e l'impegno ministeriale può tramutarsi allora in un attivismo logorante o in un apatico funzionalismo, perdendo così di vista la motivazione autentica del ministero. Di conseguenza, l'affettività viene centrata sui propri interessi anziché mediata dall'amore gratuito verso gli altri, sull'esempio di Cristo buon pastore.

L'autore di questo bel contributo si sofferma con abbondanti esemplificazioni a scandagliare i fattori psico-sociali dello stress nel contesto pastorale, oltre a quelli individuali e istituzionali (la chiesa come complesso organizzato). Diverse sono, infatti, le ragioni che incidono sull'insorgere di questo disagio. Tuttavia, se la dedizione agli altri si svuota del suo significato esistenziale e motivazionale, si destabilizza non solo la componente psicofisiologica, ma la stessa identità vocazionale dell'operatore d'aiuto. È necessario perciò, fa intendere l'autore, ricentrare l'attenzione sull'identità vocazionale del sacerdote. Il presbitero che si dedica alla cura pastorale ha fatto la scelta di disponibilità totale alla sequela di Gesù. Tale scelta lo impegna a conformarsi a lui e al suo amore in un costante rinnovamento che dura tutta la vita. È proprio

della vocazione del presbitero il compito di conversione personale che si traduce in una continua attenzione e vigilanza, per essere fedele a una spiritualità di dedizione che sia per il bene della chiesa sull'esempio di Cristo. La *Pastores dabo vobis* a tal proposito afferma che, perché il ministero sacerdotale sia umanamente credibile, occorre che il ministro «plasmì la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Cristo Gesù» (n. 43).

È, insomma, un continuo processo di crescita e di conversione, quello a cui è chiamato il presbitero, un processo tale che sia coerente con l'ideale vocazionale e che abbia come centro la capacità di lasciarsi modellare da Cristo, esempio di amore totale e gratuito autentico. Un sacerdote potrà affrontare le diverse situazioni con generosità e abnegazione, e rischiare anche di vivere condizioni di stress e di stanchezza emotiva per un lavoro che di per sé è molto esigente, a condizione che si lasci guidare e trasformare da Cristo, fonte di amore e maestro di dedizione. Tale conversione può essere alimentata anche dalla stessa cura pastorale dei fedeli, perché è nella dedizione alla gente che il sacerdote trova la sua identità, ma comporta inevitabilmente che il presbitero si prenda cura di sé, dedicando tempi congrui alla sua formazione umana e spirituale. Se vuoi curare gli altri, cura anche te stesso. Se vuoi dedicarti al bene degli altri, non dimentici-

RIVISTA *di* **TEOLOGIA**
Asprenas

Data: Dicembre 2010

N.: 4

Vol.: 57

Pagg.: 592-593

carti di te.

Questo libro che Giuseppe Crea ci presenta è, senza dubbio, un aiuto efficace per tutti i sacerdoti, e per gli operatori pastorali in genere, a valutare con spirito sapienziale l'attività pastorale come una risposta affidabile e responsabile al progetto d'amore di Dio, imparando a integrare il desiderio di dedizione agli altri con la propria realtà umana e psicologica. [*Antonio Ascione*]